

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ma come dovrà essere l'Unità di domani? Ad essere sinceri c'è un'altra domanda, preliminare ma necessaria: ci sarà l'Unità domani? Nel teatro del giornale - un vero teatro, fine '800, ristrutturato ma sconosciuto ai più - nel teatro dell'Unità, si diceva, ieri i sindacati del quotidiano fondato da Gramsci hanno chiamato a raccolta le forze politiche, le personalità della cultura per rispondere alla prima domanda: di quale giornale ha oggi bisogno la sinistra? In realtà, la mancata risposta all'altro - e propedeutico - interrogativo ha un po' condizionato il dibattito. Tant'è che uno dei membri del comitato di redazione, Umberto De Giovannangeli introducendo i lavori, ha ricordato che manca una settimana appena all'ultima data utile: il 13 luglio. Quando l'assemblea dei soci dovrà decidere se «ricapitalizzare» la società o liquidarla. Fino a ieri le uniche «notizie» reperibili erano le assicurazioni fornite dal partito editore: i disse si stanno attivando per trovare nuovi soci - nell'impossibilità a far fronte ad ulteriori spese - e le trattative sarebbero a buon punto. Ma ormai i tempi stringono. E allora De Giovannangeli ha chiesto che ci sia «chiarezza» nell'operazione, trasparenza anche in questa fase delicata. Trasparenza e chiarezza fino ad oggi assolutamente mancate. Per calcolo - sbagliato, comunque: «Sarebbe suicida sottovalutare il costo politico-economico di un fallimento» - o per imperizia, il risultato è lo stesso. E a questa richiesta di trasparenza si è anche associato Giuseppe Giulietti, il responsabile comunicazione di Botteghe Oscure. Ha detto di sapere poco sulle trattative in corso, ha ammesso pure che fino a pochissimo tempo fa era «drammaticamente» d'attualità la liquidazione traumatica del giornale. «Ora forse s'è aperto uno spiraglio», anche lui ha parlato di una «cordata» e ha fatto anche un nome (che del resto è da tempo sui giornali): quello di Dalai, della Baldini & Castoldi. Cordata comunque contrastata - aggiunge Giulietti - anche dalle altre, potenti forze dell'editoria, alle quali non dispiacerebbe spartirsi il pubblico di lettori dell'Unità.

Si parte da qui, dunque, si parte da un interrogativo che ancora pesa come un macigno: ma ci sarà l'Unità? Per arrivare subito però alla seconda domanda: come dovrà essere l'Unità? Il raccordo fra le due domande è nell'affermazione che hanno fatto tutti: «L'Unità deve vivere». L'hanno

◆ *Alla vigilia della riunione dei soci in cui è in gioco il destino del quotidiano appassionato confronto sul ruolo e sul futuro della testata fondata da Gramsci*

L'Unità non può chiudere Così la sinistra riscopre il suo giornale

Politici, intellettuali, giornalisti, artisti
(e anche un video) all'assemblea aperta

fatti i dirigenti e gli intellettuali che si sono alternati sul palco, era scritta nelle decine di messaggi inviate all'assemblea. L'hanno fatta dirigenti, intellettuali, uomini dello spettacolo in un video mandato in onda sempre ieri pomeriggio, ideato e realizzato da tre redattrici dell'Unità. Un video artigianale ma fatto con grande professionalità dove tanti, da «Elio e le storie tese» ai «Modena City Ramblers», da Giulio Scarpati a Ivano Fossati, da Gene Gnocchi a Alberto Lionello, passando anche per avversari «politici» di questa testata, Ferrar

SOLIDARIETÀ ATTIVA

La presenza di Cofferati, gli interventi Spini, Giulietti, Buffo, Paissan Marino e Liuzzi

ra ed Emilio Fede, tutti hanno insistito su un punto: «L'Unità non può e non deve chiudere». Per la sua storia, per quel che ha rappresentato simbolicamente. Ma anche per quello che rappresenta oggi, per la sua capacità di lettura critica dell'esistente (quando e se ci riesce). Ed è proprio questo quello che le chiedono di fare in futuro i suoi lettori, i suoi «sostenitori». Lo dicono dal palco, ma lo dicono in sala anche chi per mille

motivi sceglie di non parlare. Fra questi c'è anche il segretario della Cgil, Sergio Cofferati (che all'obiettivo di salvare l'Unità ha dedicato pochi giorni fa un lungo e appassionato editoriale). Che per quasi due ore seguirà i lavori dell'assemblea. E quando lascerà il teatro di via Due Macelli ad una telecamera del TG 4 risponde così: «Sarebbe gravissimo per tutti se questo giornale chiudesse». Molti altri lo chiedono esplicitamente dal palco. Anche Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa che certo fa un intervento da sindacalista («sono anni che facciamo la nostra parte, salassima, per la salvezza del giornale, se ci sono i soci che vengano fuori con una proposta seria noi continueremo a fare la nostra parte») ma anche lui dice la sua sul futuro editoriale: «Deve vivere un giornale della sinistra, senza identità non avrebbe senso né ruolo». Sarebbe morto. Già, ma a quale sinistra rivolgersi? Intervenedo, uno dei giornalisti dell'Unità, Bruno Gravagnuolo racconta dei drammatici errori compiuti in questi anni, quando si è arrivati a teorizzare lo sganciamento - «disancoramento» lo chiama - dell'Unità dal suo pubblico. Ma neanche lui ha nostalgia del passato: pensa ad una voce critica che oggi sia parte integrante dello sforzo che la sinistra sta

facendo per ricostruire la propria identità. Un giornale del lavoro, della cultura, delle passioni, un giornale che «cuce» i ceti sociali. Di più: un giornale «della sinistra plurale». Lo chiede anche Gloria Buffo, della sinistra dei disse. Certo, aggiunge, l'Unità non è esente da colpe: perché anche da questa redazione, negli anni scorsi, si sono levate voci autorevoli che teorizzavano un giornale «sganciato» dalla cultura della sinistra, alla rincorsa di ipotetiche modernità senza aggettivi. Eppure, dice, sarebbe un dramma, anche per l'articolazione delle posizioni della sinistra, se questa voce venisse a tacere. «Posso immaginare un leader senza giornale ma non riesco a immaginare un partito senza giornale».

Allora l'Unità «serve»? La domanda la pone senza giri di parole Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi. Pure lui non si limita ad una solidarietà formale, «entra coi piedi nel piatto». Spiega che a lui, ex giornalista e oggi impegnato nella politica parlamentare, crea sconcerto il livello di regressione degli articoli di «politica» che si leggono sui grandi quotidiani. Occorrerebbe un «altro modo di leggere la politica». Quella vera, quella fatta non inseguendo i «boatos» nel Transatlantico, ma cercando, curiosando dentro gli squilibri - drammatici - creati dalla globalizzazione. E



Paissan pensa ad un'Unità che sia non più organo di partito - «non lo è da molto tempo» - ma che resti legato ad un partito, ad un preciso ambito politico. Dice di più veramente: dice che se, com'è scritto, l'obiettivo politico dei disse è far crescere la coalizione, perché non pensare ad un giornale «dove le diverse culture dell'Ulivo si contaminino», si confrontino? Loro, i Verdi - almeno così pare di capire - sarebbero interessati. Dichiaratamente ultrainteressati sono invece i comunisti italiani. All'assemblea sono intervenuti col capogruppo al Senato, Luigi Marino. E

MESSAGGI
E PRESENZE
Elio e Ligabue
ma anche Fede
Ferrara e Vespa
E Dario Fo
scrive
«incazzatevi»

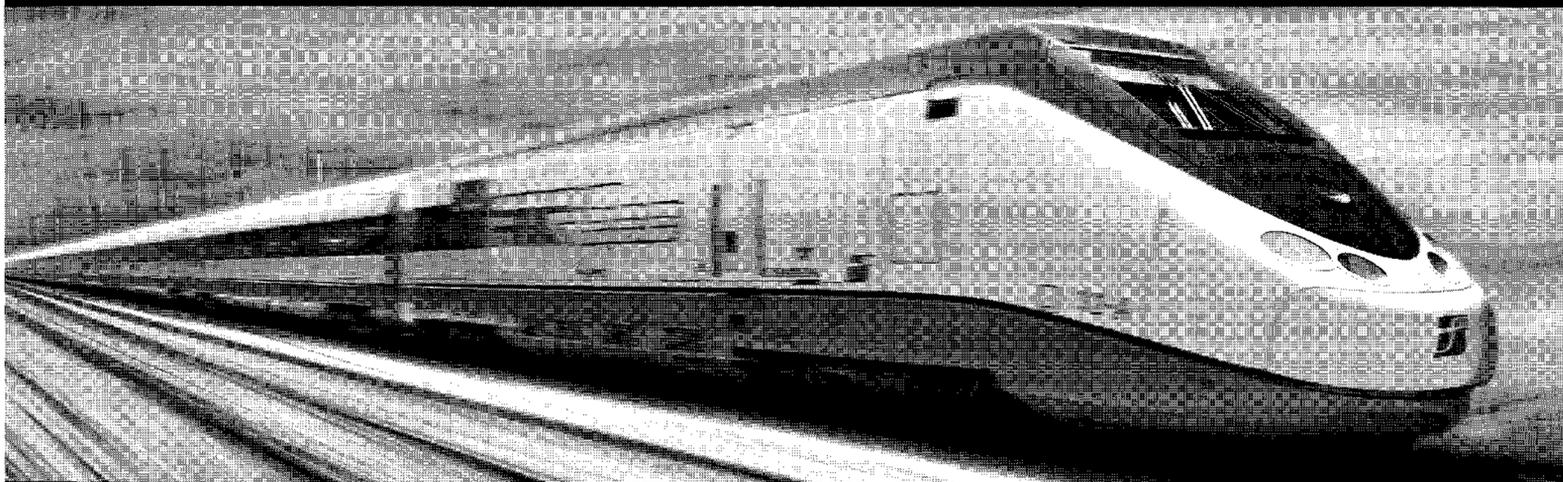
stato chiaro: il progetto di Veltroni di nuovo soggetto della sinistra non è molto diverso dalla proposta di Cossutta di una federazione. Entrambe i progetti hanno però bisogno di un «luogo» dove si crei una cultura unitaria. Dove si crei una cultura politica da contrapporre all'anticultura delle destre. Quel «luogo» potrebbe essere l'Unità.

E come dar corpo a queste disponibilità? Un'idea l'ha suggerita Alberto Leiss, caposervizio della Cultura. Qui ha presentato il progetto di dar vita ad un'associazione che raggruppi i dipendenti dell'Unità, ma anche i lettori, gli «utenti», le forze della cultura interessate. Un'associazione che possa diventare «non una cooperativa» ma «uno strumento», uno strumento in più, per intervenire sulle vicende dell'Unità. Per cominciare a disegnare il giornale che vorrebbe chi lo fa, chi lo legge, chi lo

usa. E per «chi lo fa» s'intendono sia i giornalisti che i tipografi, il personale tecnico. L'assemblea era stata organizzata tutti insieme e comunque Renato Naccarello, dirigente della Cgil poligrafici, ha tenuto a spiegare che «senza l'unità dei dipendenti non c'è futuro per l'Unità (con la maiuscola)».

Si cerca, insomma, un modo per intervenire nelle vicende del giornale. E che ci sia necessità di farlo lo testimonia un po' tutto l'andamento dell'assemblea. Enrico Fierro, per esempio, redattore, per il quale la crisi dell'Unità non è solo dentro la crisi generale della sinistra ma è, forse più semplicemente, il frutto di scellerate scelte manageriali: quando Botteghe Oscure, alla prima privatizzazione, si affidò ad imprenditori che a tutto erano interessati tranne che all'editoria. Certo - anche questo va detto - è difficile fare questi discorsi qui, in questa sala. Perché - usando le parole «prestate» all'assemblea da Nando Liuzzi, dirigente della Fiom - «non siamo in una normale vertenza, in cui da una parte ci sono i lavoratori dall'altra l'impresa». In questo caso, o almeno così è stato fino ad oggi, «l'editore non è altra cosa da sé». E allora? Liuzzi propone all'assemblea di diventare una sorta di «imprenditore collettivo», propone alla redazione di «mettere becco» in qualsiasi aspetto della vita del giornale. Lo chiedono in tanti. Le tre segreterie dei metalmeccanici - sì, le segreterie di Fiom, Fim e Uilm hanno scritto una lettera per dire che non può tacere una delle poche voci che parlano di lavoro, non virtuale ma in carne ed ossa. Lo chiede uno come Valdo Spini, presidente della direzione dei disse. Che non viene dalla storia del Pci, che non è quindi legato affettivamente all'Unità come icona. Anche lui però è terrorizzato da una sinistra senza questa tribuna. E in fondo lo chiede anche Bruno Vespa. Il conduttore di «Porta a porta» parla al teatro dell'Unità esattamente come fa nello studio televisivo: microfono in mano, camminando sul palco. Ma le sue sono parole affettuose. E ottimistiche: «Una delle poche sicurezze in questo paese è che l'Unità non possa chiudere. Non è nell'ordine delle cose». Finisce così. Gli ultimi che arrivano - Ugo Gregorini, con altri due giovani colleghi registi Lucio Gaudino e Mario Martone - Vauvo, il vignettista del «Manifesto», e tanti altri colleghi giornalisti (molti dal Manifesto e da «Liberazione») non fanno in tempo a parlare dal palco. Sarà per la prossima assemblea. Perché l'Unità «ci sarà».

**ANNO 2000. IL VIAGGIO
DELLE FERROVIE DELLO STATO
CONTINUA CON TRENITALIA.**



Oggi nasce Trenitalia. Una società dedicata a voi.

INSIEME MUOVIAMO IL PAESE.

F FERROVIE
DELLO STATO

